



EX JUGOSLAVIA «Guerre nella ex-jugoslavia: il volto opaco della civiltà europea?, lezioni apprese e sfide attuali». Ripensare le guerre nella ex-Jugoslavia non come un'eruzione improvvisa di barbarie in seno al civile e tollerante Occidente, ma per riflettere sul

volto opaco e le tante contraddizioni della civiltà europea è possibile? È quanto cercherà di appurare nei giorni 16-18 ottobre un team di studiosi ed esperti internazionali a Roma presso l'Università La Sapienza e il teatro Piccolo Eliseo, coadiuvati da

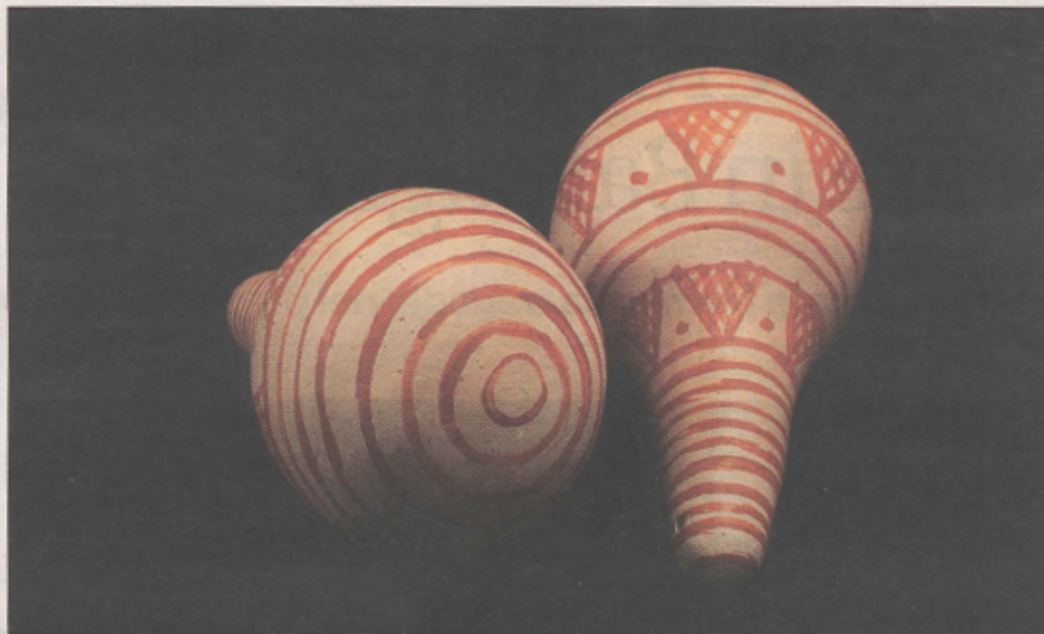
rappresentanti della nota Radio Free Europe (l'emittente con sede a Praga, che svolge un ruolo indispensabile nel processo di democratizzazione dei paesi est-europei) e sotto la direzione scientifica di Stefano Petrucciani, direttore del Dipartimento di

Filosofia dell'Università La Sapienza nonché presidente della Società italiana di filosofia politica. Due le prospettive scelte per analizzare il funzionamento delle guerre nella ex-Jugoslavia (ma anche della guerra in sé) come forma di legame sociale:

1. l'accanimento contro il patrimonio artistico del nemico: c'è una ragione profonda a legare assieme morte e bellezza?
2. l'accanimento contro il corpo «altro» e dell'Altro: quali gli effetti della violazione del corpo in chi viola e in chi è violato?

FEDERICO GURGONE

■ La musica giunse in Europa 40mila anni fa, in sincrono con i primi passi di uomini moderni che già amavano suonare e cantare, figuriamoci ciò che sarebbero stati in grado di fare nel lontano futuro dei greci e dei romani. «Eppure, quando parliamo di arte classica, ci limitiamo a discutere di pittura, scultura, letteratura. Davamo per scontata l'impossibilità di ricostruire le composizioni greche, semplicemente perché ci restava soltanto un piccolo frammento di notazione musicale», dice Emiliano Li Castro, l'ideatore dell'*European Music Archaeology Project*: il gruppo di lavoro interdisciplinare capace di sanare una delle lacune più significative nella conoscenza



Sonagli etruschi in terracotta, Vulci, VIII sec a.C. foto di Francesco Marano

FOTOGRAFIA

Niedermayr, paesaggi antropizzati in alta quota

MAURIZIO GIUFRE

■ Con il suo ultimo lavoro Walter Niedermayr (Bolzano, 1952) il fotografo altoatesino ritorna al tema da lui più a lungo indagato: le montagne e la loro trasformazione avvenuta con la costruzione delle infrastrutture turistiche e la diffusione degli sport invernali. Lo scorso aprile la serie fotografica dal titolo tradotto in italiano *Appropriazione dello spazio - Lech 2015-2016 (Raumaneignungen - Lech 2015/2016)*. Hatie Cantz.

fascina poco. Forse non esiste nemmeno più».

Dopo gli esordi con il bianco e nero, desaturare l'immagine, preferire i colori neutri, in assoluto il bianco che «pulisce e dona equilibrio», non è solo una scelta estetica e alternativa nei confronti di una tendenza «troppo piena di contrasti». All'opposto ciò che risalta è la preferenza stilistica necessaria per marcare la differenza tra l'immagine e lo spazio, tra l'artificio e la realtà, ossia la volontà di segnare il limite e mostra-